

COMUNIONE

La relazione al centro.

Uno slogan che descrive bene la riflessione emersa è “non occupare spazi, ma abitare le relazioni”. L’ascolto e la relazione sono ambiti di lavoro e crescita, all’interno della comunità siamo chiamati a vivere una profonda solidarietà che diviene fraternità. Non siamo solo amici, ma fratelli, il legame è molto più forte ma perché ciò accada bisogna mettere al centro la preghiera e la celebrazione dell’Eucarestia. L’atteggiamento con cui porsi verso gli altri non è solo quello del rispetto reciproco, occorre di più: ricercare ciò che di bello c’è nell’altro, le sue qualità e i suoi doni. Siamo chiamati a cercare il dialogo senza avere paura, anche con il coraggio di esporci al rifiuto dell’altro. Il rapporto personale, anche all’interno delle comunità, è sempre quello vincente; se non andiamo alla radice di questo rapporto rischiamo di restare ancorati a pregiudizi e ideologie. Non bisogna rispondere al male con il male, non lamentiamoci nelle situazioni di difficoltà, ma proviamo a viverle come occasioni per sperimentarci in contesti nuovi, vivendo un’esperienza missionaria. In Azione Cattolica viviamo l’esperienza di comunione che nasce da un gruppo di pari che si confrontano in modo sinodale, questa ricchezza è da trasmettere a tutta la comunità. Se ci sentiamo a casa in parrocchia, o in centro diocesano, questo ci deve aiutare a creare un contesto di casa in tutti i luoghi dove siamo chiamati a stare.

Ascolto: via per la comunione.

Molto spesso i problemi all’interno della comunità sono il frutto di un mancato ascolto tra le parti, o di un ascolto superficiale, infatti la comunicazione frettolosa, semplificata o banale, crea molte divisioni. Occorre trovare il tempo per comunicare personalmente, per scambiarsi le opinioni. Questo richiede tempo e come Azione Cattolica possiamo essere promotori di questo diverso stile comunicativo. Le nuove tecnologie possono certamente aiutare in questo senso, a patto che non siano l’unico strumento di comunicazione: non dobbiamo demonizzarle, ma usarle con sapienza per riscoprire la relazione reciproca.

Talvolta potrebbe aiutare il confronto con un “orecchio non maturo”, capace di lasciarsi sorprendere dalle cose che ai più esperti sembra di conoscere già.

Questo ascolto è anche indispensabile per rapportarci con i sacerdoti, soprattutto con coloro che sono di nuova nomina. Essere disposti a dialogare significa accettare che l’altro con cui sto parlando possa farmi cambiare idea: se mi pongo come un muro non è vero dialogo. La comunione richiede un cambio di paradigma, una vera e propria conversione di coscienza, per cui accetto di fare entrare l’altro nella mia vita.

Come favorire la comunione

Dobbiamo sempre di più lavorare insieme tra parrocchie vicine e unità Pastorali, superando tutte quelle forme di rigidità e di legalismo, diventando così casa accogliente e polo attraente. Le esperienze che vivono le altre comunità, i gruppi e le associazioni dovrebbero aiutarci a sperimentare nuove proposte. I consigli parrocchiali possono diventare luogo di dialogo costruttivo e lievito di comunione. Purtroppo spesso il CPP non è più luogo dove cresce la comunità, ma dove ci si limita ad ascoltare quello che altri hanno deciso o si discute per rivendicare spazi.

La comunione va ricercata con tutte le realtà, non solo con quelle della parrocchia.

Dobbiamo fare crescere la corresponsabilità laicale e non solo persone disponibili al servizio, occorre accettare e valorizzare la complessità che nasce dal fatto che il laico ha una sua personalità, un suo ruolo e aiutare i sacerdoti a crescere in questa consapevolezza. Il ruolo del laicato associato è diverso da quello dei singoli laici impegnati personalmente.

A servizio della comunità

Il laico di Ac riesce a creare comunione nella parrocchia quando si mette a servizio senza chiedere nulla in cambio, senza necessariamente pretendere che il suo servizio sia etichettato. Lo stile con cui un laico di Ac svolge il suo servizio nella comunità è la prima testimonianza del suo carisma a servizio

della Chiesa ed è il modo migliore di coinvolgere “per attrazione” altre persone a vivere la ricchezza dell’associazione. Il laico di Ac vive una vocazione di spiritualità sia personale che collettiva, attraverso questa duplice dimensione si mette a servizio della comunità per vivere il suo ministero. Nelle nostre associazioni funzionano quelle proposte intergenerazionali che cercano di coinvolgere le famiglie, o comunque gruppi di generazioni diverse, in momenti semplici, anche informali, cercando di non pesare troppo sugli impegni delle persone.